

BRESCIA E PROVINCIA

Salvati dal Ruanda

«Abbiamo il sorriso dentro e intorno a noi»



Chiesa dei Disciplini. La serata per ricordare l'impresa del 1994 // FOTO ORTOGNI/NEG

Si sono ritrovati 30 anni dopo a Castenedolo per ringraziare e portare a galla vecchi ricordi

L'incontro

Tonino Zana

■ Trent'anni dopo, quei 41 bambini salvati e adottati dai castenedolesi e dai bresciani si muovono dalla strada all'ex chiesa dei Disciplini ben vestiti e con una buona eloquenza, pure in un nostro dialetto perfetto. Avevano tra i 4 mesi e i sei anni e vivevano nell'orfanotrofio Santa Maria a Rilima (sostenuto dalla Fondazione

Tovini, Medicus Mundi e associazione Museke) quando, nell'aprile del 1994, furono strappati dalla guerra civile in Ruanda e portati a Castenedolo.

Volontari. Ora, da adulti, sorridono più di noi, poiché, forse, si sorride di più se si ha pianto di più. Sono subito alla vista, pure in questa agape fraterna in cui si creano gruppetti di persone ruandesi e bresciane con medici, ragazzi dell'uscen-te consulta giovanile, volontari. «C'è un bel clima - spiega Francesco Annunziata, 20 anni, consigliere comunale - i nostri giovani sentono dentro

queste adozioni, vogliono bene, parimenti, ai figli di Museke e ai nostri concittadini».

Nomi e storie. Con Marco, il nostro fotografo, ci muoviamo con il passo della savana: calma, non disturbiamo e non stiamo zitti, mediazione complessa. Lui si muove di più, saluta tutti, sorride più degli altri. Quanti anni avevi - chiediamo - e scrivici tutto il tuo nome che comprende la favola del bene contro il male, favola sempre dinamica, mai ferma, un giorno sotto e un giorno sopra, come accade a tutti: «Avevo tre anni, non ricordo, c'è nebbia. Mi chiamo Musabymana Frusca Roger. Nel mio nome ci sono i nomi dei miei genitori e della mia adozione. Ho fatto tante cose, anche nel mondo della moda. Adesso lavoro con serietà e sono libero. Ci sono stati momenti duri, tutti cadono, ciò che conta è rialzarsi e ora mi sento bene, sono figlio della mia terra e del-

la terra bresciana. Amo Castenedolo - ammette -. Sorrido spesso perché sento il sorriso dentro e intorno a me. Ringrazio don Roberto, i volontari che sono i miei amici. Non mi trovi bene?».

Riservatezza. Eccolo là, il figlio adottato di don Roberto Lombardi. Ci aveva avvertito nel pomeriggio, il nostro don, e adesso è sera piena: «Cesare è un tipo tosto, poche parole e molto studio, non sarà semplice avvicinarlo e non dire che ti mando io». È proprio così: si muove in continuazione, si smarca e cerca di lasciarci indietro. Sta fresco. Lo anticipo preparato su di lui: tu sei laureato in Giurisprudenza e lavori? «Guarda - risponde - non sono il tipo da intervista, vai da lui che è meglio. Comunque sono laureato in Giurisprudenza e lavoro da un notaio, di più, no...».

Caspita, Cesare è un leader, lunga vita e lunga pace, caro Cesare, la prossima volta ci racconterai di più.

Le telefonate. Lui lo chiameremo «caro amico», più riservato di Cesare e meno sorridente di Roger, però sereno e con il suo buon sorriso personale: «Anch'io non ricordo. Ho ascoltato Enrica Lombardi, la mitica Henriette e don Roberto, l'altro fratello Pietro, stavo nella loro casa. Per me erano amici, madri e padri di fatto. Ho saputo di quella telefonata, la prima, quando una donna, la loro amica, chiamò dal Ruanda. Era l'aprile 1994: qui è un inferno, tutti si uccidono. Partì, così, il primo grido di allarme. Infine ricordo l'ultimo avviso dal Ruanda ad Enrica, don Roberto e Pietro Lombardi, è come esserci sempre nella loro casa, come abitare in Ruanda e ascoltare la nostra salvezza nella casa di Castenedolo: siamo partiti, i bambini sono salvi e liberi, arriviamo...». Ai Disciplini, magistralmente, la giornalista scrittrice Anna Pozzi sta cucendo insieme le tragedie e il campo del ritorno e della pace.

Alla sua sinistra, una giovane nigeriana racconta la tratta delle schiave e la sua liberazione: «Ora abbiamo creato una fondazione per accogliere le giovani della strada. Mi avevano promesso un lavoro dignitoso e mi sono trovata nell'obbligo di consumare il mio corpo sotto la minaccia della morte dei miei cari. Dovevo pagare 65mila euro per riscattare l'impossibile libertà». Adesso è libera e invita tutte al coraggio e a conoscere il loro aiuto. «Noi siamo qui e pronti ad accogliervi. Venite avanti». //

Oltre il male c'è un ponte d'accoglienza

I fatti

Nel 1994 quarantun bambini vennero portati a Castenedolo: così il bene ha vinto

■ A Castenedolo, alla ex chiesa dei Disciplini, patria di meditazioni, è lunedì sera. In una sorta di girotondo di pace, alla ricerca del bene contro il male, «risorgono» le donne e gli uomini di un eccidio, avvenuto quando, dal 7 aprile al 17 luglio 1994, in Ruanda, nel profondo di abissi disumani in prestito a millenarie guerre tribali, furono assassinate un milione di persone.

Emozioni. Lo ripete in modo soffocato per l'emozione e per quel ricomparire di sangue e di morte nella mente e nell'anima, don Roberto Lombardi. E quel suo grigio folto di capelli riporta al folto delle foreste del Ruanda battute dai miliziani alla ricerca di un bambino perché non scampasse da solo alla morte già avvenuta dell'intera famiglia: «Morti uno a uno, abbattuti dal machete e dal bastone, non da una bomba, faccia a faccia, in una spietatezza primordiale...».

Trent'anni fa, il 15% dell'intera popolazione ruandese morì così, a colpi di machete e di bastoni, secondo una premeditazione composta dieci

FESTIVAL DELLA PACE

Tavola rotonda.

Proseguono oggi le iniziative organizzate nell'ambito del Festival della pace. Alle 18 nella Sala del Camino di Palazzo Martinengo delle Palle c'è la tavola rotonda promossa da Gapp su «Violenze contro le donne nelle zone di conflitto armato» con Margherita Sofia Zambelli e Simona Lanzoni.

Testimonianze.

Alle 20.30, al Teatro Borsoni, «Sudan 2024. L'arte di resistere» per «Umanità Migrante».

anni prima in un censimento particolareggiato, famiglia per famiglia, giorno per giorno, ora per ora per un'intera famiglia e guai se l'aritmetica predisposta dai sevizatori segnava un'assenza.

Piuttosto si sospendeva la strage di quel nucleo familiare e si aspettava di farli sparire tutti perché nessun seme potesse rinverdire una speranza di ritorno, di rinascita.

Presenti. Ci siamo tutti, i Disciplini sono occupati dai giovani volontari, dalle donne e dagli uomini castenedolesi e altri bresciani andati avanti e indietro dal Ruanda e dal Burundi da allora, per salvare, per proteggere e adottare gli scampati di Museke luogo supremo di amicizie bresciane con fondazione, ospedale, palestra e luogo di difesa e di custodia educativa per le persone di allora e di oggi. Così che Castenedolo compare come la colonia migliore delle tante colonie solidaristiche bresciane nazionali.

Sotto il patrocinio del Comune, certo, li a salutare e a unirsi con le parole del sindaco Pierluigi Bianchini. Presenti idealmente gli altri sindaci, il primo cittadino di quelle ore, Luigi Frusca, e quindi il sindaco Gianbattista Grolì, il quale si incaricò di agitare Mino Martinazzoli che con il sindaco Trebeschi e il ministro Andreatta creò ponti di salvezza per un ritorno a casa. Erano 41 bambini dai 3 mesi ai 6 anni dei 41 bambini, protetti nell'orfanotrofio e qualche settimana dopo l'aiuto, protetti all'asilo Pissa di Castenedolo. Museke e Asilo si erigono, concretamente, in un posto di accoglienza e di guarigione, di protezione e di formazione, piano piano, giorno dopo giorno e sono passati trent'anni.

Vince il bene. La questione di fondo, tutti d'accordo, è il superamento del male, la vittoria del bene in un percorso non più mortale di riconciliazione. E qui si sta dalle parti delle piccole e grandi oasi dei portatori di pace, con le mani alzate davanti alle ideologie e ai pregiudizi. //

AFFRONTA AL MEGLIO IL PASSAGGIO
TRA SCUOLA MEDIA E SCUOLA SUPERIORE

EDIZIONE SPECIALE GDB ORIENTA

Diamo voce agli Istituti superiori bresciani con informazioni utili e pratiche per la giusta scelta del tuo futuro.

PROSSIMI APPUNTAMENTI / 28 NOVEMBRE / 5-12 DICEMBRE / 9-16-23 GENNAIO



DOMANI
NELLE PAGINE DEL
**GIORNALE
DI BRESCIA**

IN COLLABORAZIONE
CON

**Banca
Valsabbina**